

Capitolo 3

Mario Rapisardi e la scuola: l'educatore

**"IL GIOVANE INSEGNANTE ROMPEVA CON LE VIETE
TRADIZIONI SCOLASTICHE E INALBERAVA UNA
BANDIERA DI RIBELLIONE CONTRO LA CRITICA
PURAMENTE ERUDITA"
(A. DE GUBERNATIS)**

MARIO RAPISARDI E LA SCUOLA: L'EDUCATORE

Per Mario Rapisardi, la scuola fu scuola di vita e di pensiero. Non un momento nel quale cessasse di riporre la sua fiducia in una scuola libera e fautrice di iniziative aperte alla scienza, come liberazione dal preconconcetto e dalla menzogna. La scienza, che ha sostituito "al miracolo, l'evoluzione, alle rivelazioni soprannaturali, la lotta per l'esistenza e l'eredità fisiologica, al privilegio del regno umano, le trasformazioni zoologiche, all'anima immortale, l'eterna concezione della vita".¹

Anche sul problema dell'istruzione, la sua parola fu incisiva e il suo atteggiamento suadente: essa avrebbe assolto il suo compito solo se mossa da un impeto di energia rinnovatrice e rivoluzionaria. Perciò stesso la scuola doveva essere politica, ma non politicizzata, farsi cassa di risonanza di interessi formativi che abbattessero il privilegio e l'inerzia intellettuale.

Nel marzo del 1897 il poeta scriveva ai redattori della rivista "L'Università":
"Non uso scrivere nei giornali. E poi, scusate: una letteratura che viva estranea e indifferente alle agitazioni politiche e sociali del tempo, non la comprendo. So bene che molti la vagheggino e che a molti torna conto; ma l'anacoretismo filologico io l'abborro, e fare della scienza una Trappa, non mi pare cosa da giovani".²

Mario Rapisardi non era il professore borioso, cattedratico, imbottito di varia dottrina, amante della pompa bibliografica, ma era l'uomo, l'educatore, cui stavano a cuore le sorti dei giovani e della scuola, scaduta in un colossale e vergognoso mercimonio. L'interesse per i giovani, l'esortazione costante al culto dei valori, che inculcava più con l'esempio che con la parola, furono tutt'uno con il bisogno di difendere la scuola dai ciarlatani, di rialzare il livello della pubblica cultura.

Il poeta era ben persuaso degli ostacoli che si sarebbero presentati, ma la sua volle essere sempre una sfida, una risposta alla sua onestà intellettuale.

Le conseguenze di questo atteggiamento di intransigenza contro saccenti servili, intriganti e privi di scrupoli sull'avvenire della scuola non dovevano farsi attendere. Un giorno bastò che lo stato della sua cagionevole salute si aggravasse, perché scattasse la molla dell'invidia e dell'aggressione, che metteva in pericolo la cattedra universitaria del poeta. Sarà l'iniziativa degli studenti catanesi e di tutta la stampa italiana indipendente a rendere giustizia al Nostro. Il ministro Bianchi, intervenendo di persona nella questione, assicurerà di non aver "mai pensato di toglierla [la cattedra], sotto l'attuale o altra forma, al prof. Rapisardi", che stimava, per lo meno, quanto il deputato interrogante. E poi, quante prove di stima da parte del De Sanctis, del Prati, del ministro Coppino, dello Zendrini dell'università di Palermo, del D'Ancona di Pisa, e di tanti altri ingegni di tutta la penisola!

Il Rapisardi non era il professore di letteratura italiana di una università periferica, pago di seguire itinerari culturali preconfezionati. Spesso i suoi interventi mettevano sotto accusa l'ordinamento

scolastico difettoso e denunciavano la minaccia di soppressione delle università minori che erano, invece, le "più acconce agli studi".

¹ **M. Rapisardi, *Pensieri e Giudizi*, pag. 13.**

² **M. Rapisardi, *ibidem*, lettera N. 261.**

Per queste sue qualità di docente equilibrato e lungimirante, ostile alle pedanterie accademiche e ai formalismi, il Rapisardi non poteva non meritarsi sentimenti di ammirazione e di riconoscenza. Significativo l' esordio (riferitoci da Alfio Tomaselli) della prima lezione di letteratura ai giovani dell' università di Catania, tenuta dal prof. Rapisardi:

"Io mi sarei vergognato di salire questa cattedra, se non avessi assunto con me stesso l' impegno di dimostrarvi come la letteratura non sia semplice studio di forma, ma di concetto, non di soli libri, ma di uomini, non maestra di lambiccate eleganze e di provocanti civetterie, ma solenne istitutrice di popoli ed esempio di civili costumi e documento infallibile di civiltà".

Ed è ancora il biografo del poeta a farci conoscere il pensiero del direttore di Rivista Europea attorno alla didattica e alla funzione della letteratura. Osservava il De Gubernatis:

"Il fine della lezione era una sfida. Il giovane insegnante rompeva con le viete tradizioni scolastiche e inalberava una bandiera di ribellione contro la critica puramente erudita, contro i tanti pontefici massimi che si arrogano il diritto di inculcare la loro letteraria infallibilità, contro il diritto divino dei rabescati diplomi contro la pedanteria delle accademie e delle scuole, contro ogni gretto esclusivismo, contro il pregiudizio che vorrebbe allontanare l' arte dal vero e scompagnarla dalla vita reale: come il De Sanctis, il Rapisardi voleva che la scuola fosse vita nuova ... Dalla cattedra di Catania non s' insegnarono forse molte cose minute, ma partirono fasci di luce che illuminarono tanti ingegni, scossero molte coscienze, liberandole da molti impacci servili".³

E diamo la parola anche al Tomaselli, che assistette per vari decenni il poeta, scrutandone i più reconditi sentimenti, sorreggendolo nei momenti sconforto:

"E a ben ragione il ministro Copino, che facilitò al poeta la via dell' insegnamento, preferiva una lezione d' uno di grande ingegno che aveva la virtù di scuotere con la sua eloquenza e aprire nuovi orizzonti e segnare una nuova traccia luminosa ai giovani, piuttosto che cento lezioni gravi e fredde di eruditi addormentatori".⁴

³ **De Gubernatis, M. Rapisardi, Sandron, Palermo 1912, pag. 46.**

⁴ **Alfio Tomaselli in *Commentario Rapisardiano, Viaggio Campo, CT, 1938, pag. 43.***

D' altro canto, la riconoscenza e la gratitudine dei sostenitori del poeta erano più che meritate. Il Rapisardi dava il meglio del suo ingegno alla tradizione universitaria della sua città: era l' apostolo del libero pensiero, il simbolo del culto della Verità, il promotore di una cultura che trovava il suo punto di forza negli ideali, la linfa vitale della sua poesia ispirata alla verità della scienza.

Testimonianza di codesto fervore di attività intellettuali sono:

-Principi d' arte: prelezione dettata nella R. Università di Catania il 16 gennaio 1871; Rivista Europea, Firenze, 1871.

-Il nuovo concetto scientifico, discorso per l' inaugurazione dell' anno accademico 1879-80 nell' Università di Catania: Annuario dell' Università di Catania.

Inoltre (opere e studi pubblicati presso vari editori, riviste e giornali) :

- Fausta e Crispo, Catania, 1861.

- Canti, Catania, 1803.

- Palingenesi, I Edizione, Firenze, Le Monnier, 1868; II Edizione, Milano, Brigola, 1878.

- Ricordanze , I Ediz., Pisa, Nistri, 1872. II Edizione, Milano, Brigola, 1879; III Edizione, Torino, Loescher, 1881.

- Catullo e Lesbia, Firenze, Le Monnier, 1875.

- Quinto Ennio, Nuova Antologia, Firenze, agosto 1876.

- La Beatrice di Dante, Studio, Rivista Europea, Firenze, 16/8/1877.

- Lucifero, I,II,III Edizione, Milano, Brigola, 1877/78; IV Edizione (illustrata), Roma, Perino, 1887; V Edizione (opere) Giannotta, 1895; VI ediz: (illustrata), Firenze, Nerbini, 1906.

- Al Re, ode, Firenze, Arte della Stampa, 1879.

- Petronio Arbitro, Fanfulla della Domenica, Roma, 15/4/1880.
 - La natura di Tito Lucrezio Caro, trad., I ediz., Milano, Brigola, 1880; II ediz. Torino Loescher, 1882.
 - Ludovico Ariosto, Supplemento mensile illustrato del giornale "Il Secolo", Milano, 1/9/1882.
 - Giustizia, I ediz., Catania, Giannotta, 1883; II ediz. (versi scelti), Milano, Lombardi, 1888; III, IV, V e VI ediz., Giannotta, 1892-1903.
 - XXXI marzo, ode, Catania, Giannotta, 1893.
 - Giobbe, I ediz., Catania, Tropea, 1884; II ediz. (opere) Giannotta, 1896; III ediz. (illustrata) Firenze, Nerbini, 1904.
 - Ai volontari della carità, ode, Catania, Galatola, 1884.
 - Della fama d' Orazio ai dì nostri, Napoli Letteraria, Napoli, gennaio 1886.
 - Poesie religiose, I ediz., Catania, Tropea, 1887; II ediz. Catania, Giannotta, 1895. III ediz., (opere) Giannotta, 1896; IV e V ediz. Milano, Sonsogno, 1902-4.
 - Versi scelti (Giustizia), Milano, Lombardi, 1888.
 - Elegie (Ricordanze), Livorno, Vigo, 1889.
 - Le poesie di Catullo, Napoli, Pierro, 1889.
 - Per Nino Bixio, ode, Catania, Tropea, 1890.
 - Prometeo Liberato di Shilley, traduzione, I ediz; Palermo, Pedone Lauriel, 1892; II ediz. (opere) Giannotta 1897; III ediz. (illustrata), Firenze, Nerbini, 1908.
 - Empedocle ed altri versi, Catania, Giannotta, 1892.
 - Atlantide, I ediz., Catania, Giannotta, 1894; II ediz., Giannotta, 1897.
 - Leone, I ediz., Catania, Giannotta, 1894; II ediz., Mantova (Marmiolo), tip. dell' Università Popolare, 1905.
 - Opere Vol. I, II, III, IV, V, VI, Catania, Giannotta, 1895.
 - Le odi Q. Orazio Flacco, Catania, Giannotta, 1896.
 - Evoluzione e pessimismo, lettera al prof. Enrico Morselli, Rivista Popolare, Roma, 30/4/1896.
 - Ellenia madre, Catania, Giannotta, 1897.
 - La religione di V. Alfieri, Rivista Popolare, Roma, 30/3/1899.
 - La Cometa, Catania, Di Mattei, 1899.
 - L' asceta ed altri poemetti, Catania, Giannotta, 1902.
- (parecchi di questi poemetti apparvero prima nella Nuova Antologia, durante gli anni 1898-1901).
- Poemi, Liriche e Traduzioni, Volume unico, Palermo, Sandron, 1912.
- (Le opere poetiche di questo volume furono in seguito pubblicate dal Sandron in volumetti separati).